

LA DELOCALIZZAZIONE DI ATTIVITÀ PRODUTTIVE IN SERBIA: ANDAMENTO E CONSEGUENZE (quarta parte)

WWW.PECOB.EU

MARZO 2013

La Serbia continua ad attrarre investimenti esteri da tutto il mondo ed in particolare da alcuni paesi dell'Europa occidentale. Il caso dell'Italia, descritto nelle tre parti precedenti inviate in gennaio, è emblematico di questa tendenza ad esportare capitali ed apparati produttivi nel paese balcanico.

La delocalizzazione verso Belgrado è vista oramai come una delle opzioni a disposizione di imprese medie e grandi al fine di contrastare gli effetti di una crisi economica che ha già colpito in maniera significativa il sistema produttivo italiano. Ridottosi sensibilmente il mercato interno a causa delle ben note difficoltà economiche che stiamo sperimentando, le imprese italiane di rilevanti dimensioni puntano ora sull'export e prevalentemente verso due tipologie di stati/mercati.

Da un lato si tenta di aprire la strada commerciale in direzione di quegli stati che versano attualmente in migliori condizioni economiche, così da ovviare al calo della domanda italiana. Siano essi paesi in via di crescita economica e di sviluppo oppure stati che meglio dell'Italia hanno saputo fronteggiare i contraccolpi della crisi economica.

Dall'altro lato le esportazioni tentano di dirigersi verso nazioni dotate di un mercato interno ampio e diversificato per redditi ed esigenze, così da individuare e cogliere la propria nicchia di mercato nel quadro della più ampia domanda nazionale.

I benefici che la Serbia sta traendo a seguito dei molti investimenti produttivi italiani (descritti nelle parti precedenti) rimangono ambivalenti, divisi tra il miglioramento indubbio degli indici economici nazionali ed il reale vantaggio materiale che ne deriva in termini di benessere socio-economico percepito nella vita quotidiana.

Una delle maggiori problematiche che si possono osservare in questo ambito, è rappresentata dalla prevedibile provvisorietà della natura di questi investimenti

produttivi. Essi infatti, attirati in Serbia da consistenti agevolazioni fiscali e contributi pubblici, oltre che da una tassazione estremamente conveniente e da altre condizioni impossibili da replicare attualmente in Europa occidentale, rischiano di prendere la strada di altri paesi nel momento in cui queste circostanze propizie all'impresa dovessero mutare, venire meno o addirittura essere superate da proposte ancora migliori provenienti da altri stati.

È ciò che sta accadendo in Cina, dove il flusso enorme di investimenti diretti esteri convogliati per anni da tutto il mondo si sta progressivamente assottigliando in favore di altri paesi limitrofi come Vietnam, Laos e Cambogia. In essi infatti è possibile approfittare di agevolazioni ancora migliori e di un costo del lavoro ancora più basso di quello cinese.

Una problematica, quella della possibile provvisorietà degli investimenti italiani in Serbia, la quale grava, sebbene in modi diversi, sia sullo stato balcanico che contemporaneamente sugli investitori italiani stessi.

Dal punto di vista serbo, il timore dovrebbe essere quello di avere investito ingenti somme di denaro in sgravi fiscali e aiuti pubblici alle imprese straniere, per poi vedere partire gli investitori per altre mete.

Questa dinamica, tutt'altro che rara, è al contrario abbastanza frequente in un sistema economico internazionale il quale si basa oramai prioritariamente sulla competizione tra stati per offrire le migliori condizioni operative ai capitali stranieri. Un dumping commerciale e sociale tra i paesi in via di sviluppo e quelli in via di de-industrializzazione (come l'Italia) il quale provoca, da una parte come dall'altra, ogni anno decine di siti produttivi abbandonati, gravi danni ambientali, disoccupazione di massa e povertà.

La possibilità che questo accada anche in Serbia non è remota e lancia ombre preoccupanti sulla strategia adottata da qualche anno a questa parte dal paese balcanico allo scopo di attirare (tra gli altri) gli investimenti italiani.

Per quanto riguarda le imprese italiane che investono, o si apprestano a farlo, in territorio serbo, la provvisorietà dell'investimento comporta la sudditanza al circolo vizioso della perenne ricerca di condizioni sempre più favorevoli secondo le quali operare. Ciò mette in discussione la possibilità di usufruire di una stabilità produttiva, la quale permetta di pianificare strategie commerciali e finanziarie di lungo periodo nonché il mantenimento di una manodopera qualificata nel corso degli anni che sia disponibile a collaborare ed a percepire come propri gli obiettivi commerciali e operativi posti dall'azienda.

Inoltre le delocalizzazioni in Serbia da parte di imprese italiane dedite alle esportazioni, stanno in parte ritardando la necessaria ed urgente riconversione delle attività industriali in senso ecologicamente sostenibile e compatibile. Infatti la soluzione della delocalizzazione, che è selezionata da un numero sempre maggiore di imprese italiane come risposta alla crisi italiana ed alla competizione internazionale, risulta spesso un espediente temporaneo.

Esso lascia spesso intatto il problema di fondo dell'innovazione in quanto un minore costo del lavoro e una minore pressione fiscale rendono competitive le aziende al di là delle sfide maggiori che interpellano il nostro sistema produttivo. Tali sfide sono rappresentate dall'innovazione di prodotto e di processo nel contesto più ampio della compatibilità ambientale.

Un ambiente sempre più degradato ed un clima globale che sta perdendo i suoi equilibri millenari, impone agli attori economici privati italiani di tenere in massima considerazione la sostenibilità della propria attività economica. Riconvertire le

produzioni in un ottica ecologica rimane il compito più arduo ma nello stesso tempo più urgente per rimanere competitivi sul piano internazionale nel medio – lungo periodo. Puntare sui benefici offerti dalle delocalizzazioni in Serbia, rischia seriamente di allontanare la riconversione ecologica che potrebbe consentire di competere nel mondo con uno sguardo ai bisogni più impellenti che presenta il futuro del mercato internazionale.

Informazioni sul copyright

Questo lavoro è pubblicato con licenza Creative Commons ([Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate](#)).

Sei libero di condividere, riprodurre, distribuire e trasmettere questo lavoro, alle seguenti condizioni: devi attribuire la paternità dell'opera, specificando l'autore e la fonte ([Pecob](#) – Portal on Central Eastern and Balkan Europe) in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera; non puoi pubblicare o distribuire quest'opera a scopo di lucro, non puoi alterare o trasformare quest'opera.

Ogni volta che usi o distribuisce quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza. In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di quest'opera non consentiti da questa licenza. Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali dell'autore.

Puoi trovare maggiori informazioni ed il testo completo della licenza al seguente indirizzo:

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it>